

Che cos'è un capolavoro?

di Valentino Davanzati

Quando sono venuto qui a Castiglioncello tanti anni fa, conoscevo diverse famiglie e avevo avuto una conoscenza molto cara con la famiglia Valori, in particolare con la figlia, Bice Valori, e con Paolo Panelli.

In quell'occasione ho conosciuto Alberto Sordi, Mastroianni ed ho incontrato molte persone che frequentavano la casa di Suso Cecchi d'Amico, della quale ero molto amico. L'andavo a trovare ogni volta che potevo: si parlava del più e del meno e mi pareva che ci fosse da imparare sempre qualcosa, perché, vista la sua esperienza nel cinema, aveva sempre qualche particolare da suggerire.

Questo paese aveva un suo mondo: le sue ville, i suoi giardini, dove nasceva la cultura e dove si poteva stare in conversazione. D'altra parte penso che Castiglioncello è vicino a Livorno, Livorno è vicino a Pisa, e Livorno e Pisa possono essere considerate le prime Città del cinema d'Italia.

Se pensate che a Livorno, soltanto in via Grande, che un tempo si chiamava via Vittorio Emanuele, c'erano ben otto sale cinematografiche, questo vi fa capire che il successo di questa nuova arte, di questa nuova musa, ha trovato nella città labronica un territorio importante: le città antiche vicine nelle quali si potevano girare film d'epoca; e poi i paesaggi: il mare, la pineta, il lago, i fiumi.

Il primo film che hanno girato a Tirrenia era un western, perché la natura squadernata intorno a questo centro si prestava magnificamente. Poi ci sono stati fatti altri moltissimi film ed è diventata davvero la città del cinema.

Vigeva allora un'ignoranza nei confronti del cinema che doveva essere corretta, ma Pisa, anche a livello europeo, è stata una delle prime Università ad aver aperto la didattica al cinema.

A Livorno ci sono stati per la prima volta in Italia, forse in Europa, delle sale specificatamente adatte per la visione dei film. Questo territorio ha, quindi, una tradizione da rispettare, per cui chi si taglia fuori dalla cultura cinematografica non si taglia fuori solo da quella.

Quando ho saputo che avrei dovuto parlare di capolavori mi sono un po' preoccupato, perché ho pensato subito: capolavoro di chi?

Intanto diciamo che il capolavoro è un'opera che viene universalmente riconosciuta come capace di rivelare una verità profonda, valida e universale. Il capolavoro, dunque, è doppiamente universale, *per estensione*, perché dovrebbe essere riconosciuto da tutti gli uomini di tutti i tempi, e per *intensità*, riguarda infatti l'essenza stessa dell'uomo. A rigore, dunque, non esiste nessun capolavoro, ma soltanto opere che vi si avvicinano.

Oggi non è più di moda parlare di capolavoro, perché si preferisce uno sguardo più soggettivo sull'arte. Ognuno ha diritto di dire, secondo il suo gusto, quale sia un capolavoro.

Riporto un'osservazione di Roland Barthes: "In quella foto particolare aleggiava qualcosa come un'essenza della Fotografia. Decisi allora di 'cavare' tutta la Fotografia (la sua 'natura') dalla sola foto che esistesse sicuramente per me, e di assumerla in un certo senso come guida della mia ultima ricerca. Tutte le fotografie del mondo formavano un Labirinto. Io sapevo che al centro di quel Labirinto non avrei trovato altro che quella sola foto, confermando così le parole di Nietzsche: 'Un uomo labirintico non cerca mai la verità, ma unicamente la sua Arianna'. La Foto del Giardino d'Inverno era la mia Arianna, non perché m'avrebbe fatto scoprire una cosa segreta (un mostro o tesoro che fosse), ma perché m'avrebbe detto di che cosa era fatto il filo che mi trascinava verso la Fotografia. Avevo capito che bisognava ormai interrogare l'evidenza della Fotografia, non già dal

punto di vista del piacere, bensì rispetto a ciò che si potrebbe chiamare romanticamente l'amore e la morte.

(Io non posso mostrare la Foto del Giardino d'Inverno. Essa non esiste che per me. Per voi, non sarebbe altro che una foto indifferente, una delle mille manifestazioni del "qualunque"; essa non può affatto costituire l'oggetto visibile di una scienza; non può fondare un'oggettività, nel senso positivo del termine; tutt'al più potrebbe interessare il vostro *studium*: epoca, vestiti, fotogenia; ma per voi, in essa non vi sarebbe nessuna ferita)¹".

Mi pare che in questo passo già si possa cominciare a capire la riduzione automatica che dobbiamo fare del termine capolavoro. Se prendete un vocabolario sopra c'è scritto: "Opera di grande eccellenza nel suo genere, la migliore di un artista, di una scuola, di una corrente letteraria, di un genere".

Potrebbe essere anche un'antifrasi, cioè quelle cose che vogliono dire l'opposto di quello che sono. Per esempio: *un capolavoro di ignoranza, un capolavoro di stupidità*.

Quindi, se si parla di settima arte a me viene in mente, per esempio, *Orlando* (Sally Potter, 1992).

Orlando è un film che è un complesso di cultura, di letteratura, di arte, un insieme di cose che hanno veramente un loro valore specifico.

Ecco, questo film per me potrebbe essere un esempio di capolavoro, perché le cose che dice hanno un certo valore, intendono parlare di un'umanità più profonda e spaziano in tutto il mondo dell'arte.

Vediamo allora cosa non è un capolavoro. Non è quello che sbanca il botteghino.

Spielberg, per esempio, è uno con un fiuto eccezionale per le opere che fanno cassetta: ha fatto film che, da quel punto di vista, avrebbero dovuto essere premiatissimi. Ha avuto la capacità particolare di capire il gusto della gente, anche se non tutti i suoi film, che tutti sono andati a vedere, possono essere considerati dei capolavori.

Capolavoro non è il film premiato dai festival. Perché sappiamo bene cosa sono i festival, specialmente ora che la geopolitica domina l'assegnazione di riconoscimenti.

Se un film è lì e viene anche premiato, non è detto che sia un capolavoro. Non c'è più quell'aspetto di valori, che possono essere anche sotto una forma negativa: una cosa che non va bene, che ti spinge a cercare quella che va bene.

Anche perché quando si parla dei festival bisogna distinguere. Gli Oscar sono fatti per premiare i film che hanno più eco nel mondo. Cannes e Venezia evidenziano invece certi valori, certe capacità in più.

Nemmeno l'originalità fine a sé stessa può indicare con certezza un capolavoro.

E per la musica? Sì, certo gli americani sono bravissimi in questo genere, e in Italia abbiamo preso spunto da loro.

Però, ho trovato una bella frase che dice: "La musica dovrebbe essere come un bel tappeto che integri la bellezza dei mobili e dei quadri in una stanza. Se è troppo evidente e sgargiante tutto il resto viene appiattito". L'ideale della musica da film è che uno non si accorga nemmeno che c'è, perché è talmente una cosa sola con quello che si racconta e si vede che uno non si accorge della sua presenza.

Direi quindi per concludere che se veramente vogliamo trovare elementi oggettivi che determinano un capolavoro difficilmente li troviamo.

¹ Roland Barthes, *La camera chiara*, Einaudi, Torino, 1980, pp. 74-75.